

Koiné

Collana di Studi e Ricerche nelle Scienze umane e sociali

TURISMO EDUCATIVO: CULTURA IN MOVIMENTO

A cura di Alessia Mariotti e Massimiliano Tarozzi



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE PER LA QUALITÀ DELLA VITA

Koiné

Collana di Studi e Ricerche nelle Scienze umane e sociali

Direzione scientifica:

Alessia Mariotti, Roy Menarini, Massimiliano Tarozzi

Volume 1

Koiné è un progetto editoriale di monografi e open-access pubblicate sulla piattaforma AlmaDL dell'Università di Bologna. La Collana ha la sua sede scientifica nel Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita, dove le scienze umane e sociali svolgono un ruolo importante nella didattica e nella ricerca sui temi che riguardano la cultura del benessere, il rapporto fra l'uomo e il suo ambiente, la formazione agli stili di vita, la produzione di beni e servizi. La Collana è aperta a contributi italiani e stranieri, si avvale di un comitato scientifico internazionale garante della qualità delle pubblicazioni che verranno sottoposte a peer review.

Comitato scientifico

Patrizia Battilani, Università di Bologna (Italia); Giovanni Boccia Artieri, Università di Urbino (Italia); Dilma Brasileiro, Universidade Federal de Paraíba (Brasile); Roberto Farné, Università di Bologna (Italia); Denis Francesconi, Università di Vienna (Austria); Tim Freitag, Universität Freiburg (Germania); Carla Inguaggiato, Università di Berna (Svizzera); Isabella Magalhães Callia, Universidade de São Paulo (Brasile); Marco Romagnoli, Université Laval (Québec-Canada).

Politiche editoriali

Referaggio peer review



<https://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>
2021

KOINÉ | Collana di Studi e Ricerche nelle Scienze umane e sociali
collana AMS Acta Alma DL diretta da Alessia Mariotti, Roy Menarini,
Massimiliano Tarozzi
volume primo
2021
ISBN 9788854970588

Turismo educativo: cultura in movimento
a cura di Alessia Mariotti, Massimiliano Tarozzi

Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita
Corso d'Augusto, 279, 47921, Rimini

L'editore si dichiara disponibile ad assolvere eventuali obblighi nei confronti degli aventi diritto per l'utilizzo delle immagini riportate nel volume.

In copertina: Immagine di Roberto Farnè

Impaginazione:
SSI | Comunicazione, web e grafica
Università di Bologna, Campus di Rimini

Indice

<i>Introduzione</i>	I
Alessia Mariotti, Massimiliano Tarozzi	
Prospettive teoriche	
1. <i>Viaggiando si impara: per una pedagogia del turismo</i>	2
Roberto Farné	
2. <i>Territori creativi, tempo libero e turismo</i>	18
Maria Dilma Simões Brasileiro	
3. <i>Educazione alla cittadinanza globale e turismo responsabile</i>	35
Massimiliano Tarozzi	
4. <i>Turismo pedagogico: analisi e proposte</i>	51
Astrid Bibiana Rodríguez Cortés e John Jairo Uribe Sarmiento	
Definizioni	
5. <i>Eventi culturali e turismo educativo nella società postmoderna</i>	67
Barbara Maussier	
6. <i>Il turismo di comunità nell'esperienza del Brasile: educazione e cultura del dono</i>	85
Luzia Neide Coriolano	
7. <i>Il turismo scolastico in Italia</i>	103
Chiara Rabbiosi	
8. <i>Turismo pedagogico: una strategia per l'apprendimento nella formazione degli insegnanti di educazione fisica brasiliani</i>	120
Marcelo de Maio Nascimento	

Esperienze

9. *Il turismo scolastico nel contesto di un patrimonio dissonante* 137
Patrizia Battilani e Alessia Mariotti
10. *Turismo sostenibile ed inclusivo nella scuola* 161
Maria Luigia Di Stefano
11. *L'esperienza del turismo responsabile nei viaggi di istruzione* 172
Matteo Del Giudice
12. *Viaggiare "fra bosco e mare": turismo di prossimità nella scuola dell'infanzia* 190
Dina Grandi, Barbara Castellini, Jessica Manzone
13. *Diversity is cool: quando il turismo si incontra con l'educazione all'intercultura* 210
Melissa Moralli
14. *Analisi delle motivazioni nella scelta delle destinazioni Erasmus: formazione o turismo?* 232
Jose Luis Paniza Prado Inmaculada Puertas

Diversity is cool! Quando il turismo si incontra con l'educazione all'intercultura

Melissa Moralli, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna.

Abstract

Negli ultimi decenni si stanno sviluppando esperienze turistiche 'alternative' che si delineano come pratiche culturali di incontro, partecipazione e negoziazione. Uno degli ambiti privilegiati di queste esperienze è quello dell'intercultura. Talvolta, infatti, le pratiche turistiche possono trasformarsi in spazi di confronto, veicolando narrative inusuali che considerano la diversità come valore aggiunto. Partendo da queste riflessioni, il saggio si concentrerà sul progetto Migrantour, che offre passeggiate urbane con guide migranti che raccontano la storia delle contaminazioni culturali presenti nella città in cui viene organizzato l'itinerario. Questa pratica di turismo (inter)culturale e educativo avviene nei mercati di strada, nei negozi, nelle piazze e nei luoghi di culto di questi quartieri spesso considerati al margine, includendo la comunità locale all'interno di processi partecipativi e condivisi. Gli itinerari cercano di combattere la stigmatizzazione e la mercificazione di queste aree proponendo tour 'responsabili', momenti ludici ma al contempo formativi che valorizzano la diversità culturale. Sulla base dei risultati di una ricerca etnografica di itinerari migranti realizzati in quattro città italiane, il presente contributo cercherà, pertanto, di comprendere se e in che modo questa forma di turismo alternativo possa de-costruire categorie concettuali diffuse e ri-costruirle secondo immaginari creati dal basso, promuovendo una forma inedita di educazione all'intercultura.

Diversity is cool! *When tourism meets intercultural education*

Melissa Moralli, *Department of Sociology and Business Law, University of Bologna.*

Abstract

In recent decades, 'alternative' tourist experiences have been developing as cultural practices for meeting, participation and negotiation. One of the privileged fields of these experiences is intercultural. Often, tourist practices can in fact become spaces for dialogue, conveying unusual narratives that consider diversity as an added value. Starting from these thoughts, the essay focuses on the Migrantour project, offering guided tours of the city run by migrant guides who tell stories of the cultural contaminations in the city the itinerary runs through. The itineraries seek to fight the stigmatisation and commodification of these areas, promoting 'responsible' tours that become entertaining and educational events able to enhance cultural diversity. Based on the ethnographic research into migrant itineraries in four Italian cities, this contribution seeks to understand if and how this form of alternative tourism is able to de-construct widespread conceptual categories and re-construct them according to 'bottom-up' imaginaries, promoting a unique form of intercultural education.

Introduzione

Negli ultimi decenni si sono sviluppate nuove esperienze turistiche che cercano di privilegiare la partecipazione diretta di turisti e comunità locale, proponendo inedite modalità creative ed educative di incontro, riflessione e interazione (Crouch 1991). Secondo questa prospettiva, il turismo non è solo uno strumento di sviluppo dei territori, come spesso viene definito dai decisori politici, ma diventa uno spazio di partecipazione e negoziazione culturale. Se dal punto di vista concettuale assistiamo ad un apparato sempre più variegato di definizioni - es.: “turismo lento” (Nocifora; De Salvo; Calzati 2011), “turismo di comunità” (Okazaki 2008), “turismo interculturale” (Moralli 2016), “turismo interstiziale” (Urbain 1991; Savelli 2008), “turismo equo-solidale” (Kalisch 2010), etc. – è nelle pratiche della quotidianità che queste forme di turismo alternativo prendono vita e si concretizzano.

Uno degli ambiti privilegiati di queste pratiche è quello dell’interculturale. Talvolta, infatti, gli spazi turistici si trasformano in laboratori interculturali, promuovendo mutue intese o, in altri casi, conflitti. Tali iniziative veicolano narrative alternative che valorizzano la diversità culturale, che molto spesso, al contrario, viene descritta dalle narrazioni mediatiche e politiche dominanti come una minaccia all’identità nazionale, o tutt’al più, come un problema da gestire e tenere sotto controllo (Moralli *et al.*, 2019). Facendo ciò, queste pratiche si arricchiscono non solo di una dimensione fortemente etica e politica, ma anche educativa (Dell’Agnese 2018).

A partire da queste riflessioni, il saggio intende riflettere sul ruolo del turismo come forma di educazione all’interculturale. Ripercorrendo brevemente alcune esperienze turistiche che propongono una visione alternativa della diversità culturale, il saggio si concentrerà sul progetto Migrantour, che propone passeggiate urbane con guide migranti che raccontano la storia dei quartieri e delle contaminazioni culturali urbane attraverso storie, degustazioni e passeggiate collettive (Moralli; Vietti 2016). Questa pratica di turismo (inter)culturale ed educativo avviene nei mercati di strada, nei negozi, nelle strade, nelle piazze e nei luoghi di culto di quartieri spesso considerati al margine, includendo la comunità locale all’interno di processi interattivi e condivisi. Gli itinerari cercano di combattere la stigmatizzazione e la mercificazione di queste aree proponendo tour ‘responsabili’ momenti ludici ma al contempo formativi che valorizzano la diversità culturale presente nelle città contemporanee (Rabbiosi 2016).

Sulla base dei risultati di una ricerca etnografica relativa ad itinerari migranti realizzati in quattro città italiane (Milano, Firenze, Bologna e Torino) il presente contributo cercherà, pertanto, di comprendere se e in che modo questa forma di turismo non convenzionale possa de-costruire alcune categorie concettuali sulla diversità, e ri-costruirle secondo geografie create dal basso, promuovendo una forma alternativa di educazione all'interculturalità.

1. Molteplici declinazioni per un fenomeno sul (e in) movimento

Per far fronte a impatti deleteri dal punto di vista ambientale, economico e socioculturale, studiati e criticati da diversi esperti internazionali già a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso¹, negli ultimi decenni si sono delineate nuove proposte turistiche incentrate su aspetti quali l'equità sociale ed economica, la partecipazione della comunità locale all'interno dei processi di sviluppo turistico e il dialogo interculturale. Le iniziative più consapevoli e attente alla dimensione educativa dell'esperienza turistica, dunque, non rappresentano un fenomeno recente. Tra le tipologie turistiche emergenti troviamo, ad esempio, il turismo accessibile, che si rivolge alle persone disabili, o il turismo sociale, che garantisce la possibilità di andare in vacanza ad un pubblico più allargato (Berruti; Delvecchio 2009). Esistono poi il turismo di comunità, dove lo sviluppo viene gestito in modo collettivo a beneficio della comunità locale con lo scopo di ridurre le disuguaglianze sociali (Spillare 2016), così come il turismo equo e solidale (*fair trade tourism*), che si propone di riconfigurare i rapporti tra destinazioni e paesi di origine dei flussi turistici (Kalisch 2010). Similmente, oltre a questa tipologia turistica che non sembra distante dalle pratiche di consumerismo politico (Stolle; Micheletti 2013), troviamo il *volunteer tourism*, una forma esperienziale ibrida tra turismo e volontariato - un esempio è costituito dallo "zapaturismo" in Messico (Pecorelli 2014).

Una forma di turismo sempre più investigata dalla comunità scientifica in questi ultimi decenni – e, gradualmente, sempre più considerata dalle agende

1 Uno dei primi studi sugli impatti negativi del turismo è quello di Nunez (1963), seguito da Smith (1978) e da De Kadt (1979). Nel 1978, inoltre, Nash ispira l'attivismo "terzomondista" degli anni Ottanta, assimilando il fenomeno turistico ad una nuova forma di imperialismo.

politiche locali – è quella del turismo sostenibile/responsabile.² A differenza dell'ecoturismo, che spesso nasconde insidie di *greenwashing* e non implica il coinvolgimento della popolazione autoctona (Camuffo; Malatesta 2009), per turismo sostenibile si intende un turismo che sia sostenibile rispetto alle sue quattro dimensioni principali: ambientale, sociale, culturale ed economica (Mowforth, Munt 2003). Esso può essere definito come un turismo che cerca di far coincidere le necessità di turisti e residenti, rispettando al contempo gli elementi ambientali e sociali del territorio (Bianchi 1998). Il turismo responsabile non è quindi l'ennesimo prodotto turistico (Garrone 2007). Il termine implica, al contrario, un cambiamento radicale della mentalità e dei comportamenti non solo da parte del turista, ma anche da parte dei decisori politici e della comunità locale più in generale, contemplando principi quali l'equità sociale, l'accesso alle risorse locali, la solidarietà.

Nel turismo sostenibile, il coinvolgimento e la partecipazione della popolazione locale assumono un ruolo centrale (Girod 2011; Musarò 2013). Ma le modalità partecipative possono variare profondamente. Uno studio effettuato da Pretty e Hine (1999), ad esempio, ci mostra come esistano diversi livelli di coinvolgimento della comunità locale anche all'interno del processo turistico, che si muovono verso una sempre maggiore presa di coscienza da parte della comunità locale all'interno delle dinamiche territoriali. Queste modalità vanno dalla partecipazione passiva all'automobilizzazione, per indicare quelle azioni guidate direttamente dai locali senza l'ausilio o il suggerimento da parte di istituzioni esterne, giungendo a detenere il pieno controllo delle risorse territoriali.

Per riassumere, il turismo responsabile tenta di coniugare la scelta di determinate mete e prassi con la consapevolezza di un turista maggiormente sensibile e attento alle peculiarità del territorio visitato e alle esigenze della popolazione che lo abita. Nell'insieme, le forme di turismo che si sono

2 Dato che sosteniamo l'interdipendenza tra dimensione ambientale, sociale ed economica del turismo, abbiamo deciso di adottare questi termini in maniera interscambiabile, anche se nel testo il lettore troverà principalmente la dizione di "turismo responsabile" adottato come "concetto ombrello". Se, infatti, in un primo momento il termine "turismo sostenibile" si riferiva principalmente ad aspetti ambientali, e quello di "turismo responsabile" ad aspetti socioculturali, la consapevolezza che queste due dimensioni siano strettamente correlate (Moulaert et al., 2013), ci porta a sostenere che turismo sostenibile e responsabile rientrino all'interno di uno stesso approccio. Per maggiori dettagli sull'argomento si consiglia di leggere Mihalic (2016).

sviluppate in corrispondenza di tali principi sono molte e alternano elementi comuni ad aspetti specifici (es.: turismo rurale/urbano, turismo culturale, ecoturismo, etc.). Tuttavia, al di là delle rispettive particolarità, queste diverse pratiche si potrebbero «riassumere con la regola anglosassone delle tre E (*Economy, Ethics, Environment*), secondo la quale economia, etica ed ambiente devono avere pari considerazione e rispetto» (Davolio; Meriani 2011, p. 27). Proprio per la sua capacità di coniugare aspetti socioculturali con quelli economici e ambientali, il turismo sostenibile è stato indicato dall'ONU come un'importante leva per lo sviluppo locale – emblematica è stata la decisione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di proclamare il 2017 «Anno internazionale del turismo sostenibile per lo sviluppo» – e inserito in diversi punti dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

2. *Diversity is cool!* Riflessioni sulla dimensione educativa del turismo in un mondo sempre più complesso

Sulla base di principi legati alla sostenibilità e alla giustizia sociale si sono sviluppate nel tempo diverse forme di turismo qualitativamente diverse rispetto al turismo tradizionale, che dimostrano di riservare un'attenzione particolare all'interazione tra i turisti e la comunità locale e all'impatto del turismo nella destinazione (Mason 2015).

Nuove modalità di fare turismo che, però, riflettono anche la necessità di un cambiamento di paradigma sociale più ampio. Se come molti sostengono, il turismo è una lente di ingrandimento di alcuni fenomeni tipici delle società contemporanee (Minca; Oakes 2014), allora parlare di educazione attraverso il turismo significa chiamare in causa riflessioni che appartengono ad una scala più ampia, quella della giustizia sociale (Tarozzi 2017). Riflettere sulla dimensione educativa e simbolica del turismo, infatti, significa anche riflettere sui rapporti tra paesi di origine e di destinazione, sull'accesso alle risorse da parte delle comunità locali, sui diritti dei lavoratori, sulla distribuzione dei redditi turistici, ma anche sulla mercificazione culturale, sul postcolonialismo e su possibili incontri/conflicti. Tesi, per altro, già sostenuta da Krippendorf nel 1987 (Krippendorf 1987), che suggeriva che una società ammalata non può essere in grado di produrre un turista sano. Nonostante le ventitré tesi proposte dall'autore per 'umanizzare il viaggio' possano sembrare eccessivamente pretenziose, poiché per l'autore il loro obiettivo sarebbe

quello di ‘guarire’ gradualmente la società contemporanea, Krippendorf rimane uno dei primi studiosi ad indagare il legame tra pratiche turistiche e pratiche della quotidianità e a sostenere la centralità della dimensione socio-culturale nell’esperienza turistica.

Se parliamo di ruolo educativo del turismo, infatti, è inevitabile riflettere sul momento dell’incontro. Incontro che avviene tra turisti diversi, ma anche tra turisti e comunità locale. Quest’ultima, tra l’altro, viene spesso descritta impiegando un termine collettivo e complessivo che nasconde l’eterogeneità delle persone che la compongono in termini di età, genere, professione, ma anche in termini di atteggiamenti verso gli stessi turisti, con aspettative e modalità di andare in vacanza altrettanto differenti.

Da questo punto di vista, il ruolo educativo del turismo responsabile è ancora più rilevante. Essere responsabili significa, infatti, rapportarsi con le persone e con le loro visioni del mondo, incoraggiando una comprensione reciproca tra tutti i partecipanti dell’esperienza turistica (Higgins-Desbiolles 2010). Ma significa anche sostenere processi di negoziazione rispetto all’interpretazione dell’heritage locale, inteso come un bene comune che può essere valorizzato attraverso punti di vista che talvolta possono anche mostrarsi dissonanti (Mariotti 2016).

Rispetto al turismo tradizionale, quindi, il turismo responsabile cercherebbe di offrire chiavi di lettura che conferiscono un senso diverso all’esperienza turistica, molto più orientate all’incontro con il diverso e con l’alterità (Aime; Papotti 2012). È possibile, pertanto, individuare un duplice livello di benefici derivanti dalla pratica del turismo responsabile: uno legato al contesto fisico, sociale, culturale ed economico all’interno del quale avviene l’interazione tra *host* e *guest*; l’altro, invece, connesso a processi di apprendimento individuale che si attivano durante l’esperienza turistica stessa. Processi «che attraverso gli stadi di estraniamento, spaesamento, e quindi di graduale accostamento al nuovo, fino all’immersione in una nuova realtà, conducono ad esiti di arricchimento» (Garrone 2007, p. 640). La dimensione educativa dell’esperienza turistica che si sta sviluppando in questi ultimi decenni, pertanto, si allontana dalla tanto ricercata esperienza di mera evasione che caratterizzava il turismo eliotropico delle “quattro S” (*sun, sea, sex and sand*) dei decenni precedenti (Bagnoli 2018).

Ma l’incontro e i processi di apprendimento che ne derivano assumono una valenza ancora diversa, e per certi versi più intensa, se avvengono in

contesti interculturali.³ Esistono, infatti, alcune esperienze che coniugano i tempi e gli spazi del turismo con la volontà di promuovere forme inusuali di dialogo interculturale. Oltre al caso di Migrantour, che spiegheremo più in dettaglio nel prossimo paragrafo, citiamo, ad esempio, il Magdas Hotel a Vienna⁴, che promuove l'inclusione economica e lavorativa dei rifugiati all'interno di un ambiente giovanile e attento alla sostenibilità (all'interno dell'hotel si possono acquistare prodotti di benessere fatti a mano da persone disabili o degustare cibi e bevande a km0). Oppure, nella vicina Germania, ad Ausburg, il Grande Hotel Cosmopolis⁵, che viene gestito da un gruppo di artisti con il supporto di richiedenti asilo e studenti del posto. Ma citiamo anche il caso del Corso di formazione esperienziale su sviluppo turistico e ospitalità interculturale nell'Appennino bolognese, organizzato all'interno del Festival del Turismo Responsabile It.a.cà (2018), un momento di formazione sul legame tra turismo, sviluppo locale e intercultura diretto a sedici ragazzi e ragazze italiane/i e richiedenti asilo.⁶

Tuttavia, la forma turistica interculturale che si è più sviluppata nel tempo è quella degli itinerari urbani interculturali. Questi possono essere definiti come percorsi a tappe che vengono organizzati in quartieri caratterizzati

3 Si precisa che per cultura non ci si riferisce ad un sistema chiuso e definito, ma ad un insieme permeabile e dinamico composto da elementi talvolta contraddittori. Sosteniamo, dunque una posizione che pone l'accento sulla differenziazione culturale e sull'importanza della negoziazione e del cambiamento (Giaccardi 2005; Camozzi 2019) rispetto a una visione statica e storica della cultura. In base anche a queste premesse, la scelta del termine "interculturale" al posto del termine "multiculturale", è stata determinata dalla volontà di superare una visione delle culture come «aggregazioni omogenee al proprio interno e separate rispetto all'esterno da barriere impermeabili» (Mantovani 2010, p. 39) a favore di una visione più dinamica. Come afferma infatti Aime (2011), uno degli errori della prospettiva multiculturale consiste nel porre ancora una volta l'accento sulla differenza piuttosto che sul fatto che ogni cultura è già di per sé multiculturale. In secondo luogo, questo particolare tipo di approccio rischia di limitare i processi di mobilità sociale dell'individuo, promuovendo «divisione, separazione, isolamento e estraniamento» (Bauman 2001, p. 137). L'intercultura, invece, è qui intesa come un incontro tra sistemi culturali differenti che centra l'attenzione sulla dimensione della relazione - come suggerisce l'uso del prefisso *inter*, che sottende un aspetto di reciprocità, negoziazione e scambio.

4 <<https://www.magdas-hotel.at/en/>>, visitato il 23/03/2020.

5 <<https://grandhotel-cosmopolis.org/de/>>, visitato il 23/03/2020.

6 <<https://www.festivalitaca.net/2018/05/corso-di-formazione-esperienziale-sviluppo-turistico-e-ospitalita-interculturale-nellappennino-bolognese/>>, visitato il 23/03/2020.

da un numero particolarmente elevato di popolazione migrante o dove sono più visibili le attività dei migranti nel tessuto urbano, compresi negozi di alimentari, mercati, luoghi di ritrovo, associazioni e edifici religiosi (Moroni 2006). Itinerari, dunque, centrati sul consumo «dell'economia etnica e una mercificazione del luogo e dello spazio dove prevalgono gli elementi simbolici che rappresentano un'etnia o una comunità migrante» (Collins 2007, p. 68). Ma anche itinerari che attraggono turisti sempre più «metropolitani e meticcii» (Ceriani *et al.* 2009, p. 41).

Questa forma turistica non è nuova: basti pensare ai tour organizzati già nell'Ottocento del secolo scorso nella Chinatown newyorkese o a tutte quelle Chinatown che, a partire dall'esperienza di Vancouver del 1938, aprirono le proprie porte ai turisti (Halter 2007). Da spazi di 'segregazione', da evitare perché sporchi e poco raccomandabili, questi quartieri sono divenuti con il tempo spazi di 'esplorazione', pubblicizzati sulle guide turistiche di tutto il mondo: «ethnic diversity is cool!» (Hall; Rath 2007, p. 2). Questi mutamenti si sono potuti osservare in origine nelle grandi metropoli nordamericane, ma si stanno diffondendo in misura sempre maggiore anche nelle città europee, come nel caso di Liverpool, Birmingham, Berlino, Lisbona e, di recente, di alcune città italiane.

Tuttavia, se ad una prima analisi questo sviluppo potrebbe sembrare positivo, la mancanza di un'attenta riflessione circa gli impatti di queste attività turistiche potrebbe nascondere insidie non indifferenti. Una "mercificazione identitaria", generata da una gestione 'dall'alto' e un marginale coinvolgimento dei migranti che abitano queste aree rappresentano solo una piccola parte di questi rischi. Lo dimostra, ad esempio, il caso di Birmingham, studiato da Jones e Ram (2007), che illustrano come i tentativi di promuovere una nuova immagine della città, da ex-industriale a 'multiculturale', abbia portato allo sviluppo di una "new pleasure consumption economy" (*ivi*, 56). Una mercificazione identitaria che ha riguardato soprattutto il Balti Quartier, e che non solo ha portato a ben pochi benefici per le comunità locali, ma ha anche incentivato nuove forme di sfruttamento lavorativo e svariati 'imbrogli etnici' (Gallissot; Kilani; Rivera 2012).

Il caso di Birmingham rappresenta sicuramente un esempio in cui le strategie di marketing territoriale non coincidono con processi di partecipazione culturale e integrazione economica e sociale. E molti possono essere gli effetti 'perversi' che si originano a partire proprio da queste

pratiche turistiche (Vaccari 2011). In primo luogo, lo sviluppo di queste nuove forme di fruizione del tempo libero non coincide necessariamente con un miglioramento della condizione socio-economica dei migranti, ma al contrario potrebbe cristallizzarla ulteriormente. Un altro rischio riguarda eventuali conflitti tra migranti e residenti di lungo periodo in relazione a nuovi usi dello spazio pubblico o, parallelamente, conflitti tra gli stessi migranti, dovuti ad una diversa concezione riguardo alla valorizzazione e all'interpretazione della propria cultura. Un'ulteriore criticità riguarderebbe la potenziale “museificazione” e “fossilizzazione” delle aree interessate dal fenomeno, facendo venir meno l'aspetto di innovazione intrinseco nella diversità (Moralli 2019).

Proprio per questi motivi, l'introduzione di un approccio responsabile allo sviluppo di pratiche turistiche di questo tipo ha permesso di porre l'attenzione non solo sugli impatti ambientali ma anche e soprattutto sulla dimensione dell'incontro e della negoziazione culturale. Seguendo i principi propri del turismo responsabile, l'esperienza Migrantour, raccontata nel prossimo paragrafo, ha dimostrato di essere in grado non solo di limitare, almeno in parte, queste esternalità negative, ma anche di rappresentare un'esperienza alternativa di educazione all'interculturale.

3. Il progetto Migrantour: verso nuovi spazi di partecipazione interculturale tramite il turismo

Il progetto Migrantour, da cui si è sviluppata la rete “CittàMigrande”, propone itinerari di turismo responsabile che portano i turisti, nella maggior parte dei casi residenti in quella stessa città, a scoprire quartieri che solitamente vengono esclusi dalle proposte turistiche tradizionali. La particolarità di questo progetto è il coinvolgimento delle comunità di migranti di prima e/o seconda generazione. In questi tour, infatti, non solo i negozi e i ristoranti etnici entrano a fare parte dell'esperienza turistica, ma sono le stesse guide ad essere ‘migranti’, mettendo in luce con una certa abilità le connessioni (inter)culturali tra paesi di origine e paese di accoglienza. In molti casi, inoltre, sono le stesse guide che pianificano gli itinerari, diventando mediatori culturali tra gli abitanti del quartiere e i turisti. Le esperienze proposte sono molteplici: dalla sala di preghiera araba al negozio di pignatte latinoamericano, dal mercato più grande d'Europa

ad un parco urbano da riqualificare. In ogni caso, l'elemento unificatore rimane quello della possibilità di esperire la diversità culturale del quartiere riconosciuto come 'etnico', che spesso neanche i cittadini residenti nella stessa città conoscono a fondo o, in alcuni casi, perfino stigmatizzano.

Il progetto è nato nel 2007 da un laboratorio di scrittura creativa organizzato dal Centro Territoriale Permanete Parini di Torino, per poi svilupparsi grazie al lavoro della cooperativa onlus Viaggi Solidali che, insieme ad altre realtà locali, ha trasformato gli itinerari tracciati dai migranti in veri e propri percorsi di visita nel territorio torinese. A partire dal primo tour organizzato a Porta Palazzo a Torino, la rete si è in seguito diffusa in altre aree della città, per poi espandersi in diverse città italiane ed europee. L'obiettivo primario del progetto è, pertanto, fornire esperienze di turismo urbano 'alternativo' e responsabile, in grado di intrecciare tra loro diversi temi legati all'esperienza dei migranti, alle trasformazioni dello spazio in alcune città italiane ed europee e una maggiore consapevolezza di tali mutamenti. Ogni passeggiata, infatti, non è mai uguale ad un'altra, proprio perché avviene in uno spazio complesso e imprevedibile come quello della città.

In Migrantour, la dimensione della sostenibilità riguarda principalmente la volontà di affrontare queste tematiche nel modo più consapevole possibile. Seppur, infatti, l'incontro interculturale non può essere esente da contraddizioni e semplificazioni culturali, questa esperienza turistica tenta di ridurre quegli effetti di "zooificazione" e di banalizzazione culturale di cui abbiamo parlato precedentemente.

Al contrario, i risultati di una ricerca etnografica condotta sui Migrantour di quattro città italiane⁷, hanno mostrato che questa esperienza, seppur

7 La prima fase della ricerca, di natura esplorativa, ha alternato 15 interviste semi-strutturate ai coordinatori dei progetti, alle guide migranti e ai turisti che hanno partecipato alle passeggiate a 7 osservazioni partecipanti scoperte nelle città di Torino, Milano e Firenze. Le trascrizioni delle interviste e le note etnografiche sono state poi analizzate utilizzando il software Nvivo e adottando un sistema di codifica attorno ai nodi centrali della ricerca (es.: incontro interculturale, rapporto con lo spazio urbano, immaginario del quartiere, etc.). La seconda fase della ricerca, che è nata dalla volontà di condividere le riflessioni nate nella fase empirica esplorativa, ha invece adottato la metodologia della ricerca-azione con cui è stato possibile collaborare con alcune realtà bolognesi, prime fra tutte Next Generation Italy, associazione di migranti di seconda generazione, che ha proposto il primo Migrantour nella città di Bologna. A partire dal primo itinerario, organizzato nel 2015 all'interno del festival del turismo responsabile ITACÀ, l'associazione ha poi proposto tanti altri tour, tra cui un itinerario accessibile rivolto a persone non vedenti, in collaborazione con

collocandosi all'interno di un contesto ludico, si dimostra una valida forma di educazione all'intercultura. Questo aspetto verrà declinato, nella sezione che segue, secondo due chiavi di lettura: quella del turismo responsabile come spazio di partecipazione, e quella del turismo come spazio privilegiato delle relazioni interculturali.

3.1 Responsabilità come incontro e partecipazione

Viste le premesse teoriche iniziali, un primo elemento di riflessione circa la portata educativa di un'esperienza come Migrantour riguarda la sua declinazione in termini di turismo responsabile. Ma responsabile rispetto a che cosa? Ciò che è emerso dal confronto tra le interviste di coordinatori, guide migranti e turisti è un'evidente condivisione del significato dell'esperienza turistica, concentrato prevalentemente sull'aspetto dell'incontro interculturale. Incontro che si esprime sia rispetto alla comunità locale, sia in riferimento alle occasioni di contatto tra la popolazione autoctona ed i turisti che percorrono questi itinerari. Ma che si concretizza anche attraverso l'esplorazione di un territorio, caratterizzato da diversi livelli di "territorializzazione semantica" (Appadurai 1996).

Al di là di alcune ricadute positive in termini economici per le guide migranti e per le attività coinvolte negli itinerari, infatti, Migrantour rappresenta un'esperienza di turismo responsabile in particolare in relazione all'aspetto socioculturale, costituito *in primis* dall'interazione tra persone provenienti da contesti differenti. Ed è proprio la forte dimensione relazionale che caratterizza queste esperienze che limita quel processo di *commodification* ben descritto da Rath (2007) in *Tourism, Ethnic Diversity and the City*, uno dei primi libri a presentare un insieme di studi sul tema del turismo interculturale.

Tuttavia, un possibile limite riguarda la portata educativa di Migrantour. I coordinatori locali, infatti, riconoscono che i turisti che decidono di partecipare agli itinerari sono principalmente persone già orientate verso esperienze di questo tipo, o che lavorano in contesti interculturali, così come insegnanti o turisti che hanno già viaggiato in diverse parti del mondo. Considerazione, peraltro, confermata anche dai turisti stessi, che, per la maggior parte, ammettono di far parte di associazioni di volontariato o di

l'associazione La Girobussola. <<http://www.mygrantour.org/migrantour-bologna/>, visitato il 26/03/2020>.

essere già vicini, per motivi professionali o personali, a situazioni favorevoli al dialogo interculturale. Ne consegue, quindi, che la portata educativa di queste esperienze viene ampiamente ridimensionata. Al contrario, come gli stessi organizzatori riconoscono, quando a partecipare agli itinerari sono dei gruppi precostituiti (es.: scuole, dopolavoro, etc.), aumenta anche la loro potenziale portata educativa in termini interculturali. Infatti, come sostenuto, ad esempio, dal Modello Dinamico di Sensibilità di Interculturale di Bennett (2002), è proprio l'esperienza della diversità che può facilitare processi di adattamento e integrazione. Secondo questo modello, maggiori sono le occasioni di confrontarsi con la diversità, migliore diventa la nostra 'sensibilità interculturale' e, di conseguenza, maggiore sarà la nostra crescita personale.

Ma Migrantour rappresenta un'esperienza di turismo responsabile anche in riferimento ad un'altra dimensione, quella della partecipazione culturale (Paltrinieri 2019). E sono proprio le guide migranti al centro di questo processo. Queste ultime, infatti, non solo assumono il ruolo di mediatori culturali nel territorio, ma collaborano in prima persona alla creazione dell'itinerario, dopo aver partecipato ad un percorso di formazione e di mappatura delle risorse locali. Si innescherebbe, pertanto, un processo di empowerment individuale che trasforma le guide migranti in facilitatori culturali, generando un alto grado di soddisfazione, di autonomia e di coinvolgimento rispetto al progetto. Un'esperienza, dunque, che permette loro di 'crescere in continuazione', come sostenuto da una guida durante un itinerario a Firenze. L'esito di tale percorso è quindi un arricchimento a livello personale determinato dalla relazione costante con un contesto flessibile, in mutamento, dove la diversità culturale viene valorizzata e non stigmatizzata.

3.2 Educazione all'intercultura e "ribaltamento"

Uno degli elementi che facilita l'incontro interculturale durante gli itinerari Migrantour è sicuramente il cibo. Esso viene considerato un mezzo fondamentale tramite il quale concretizzare l'esperienza interculturale (Augustoni; Alietti 2009). Molte sono, infatti, le occasioni in cui le guide fanno vedere e annusare alimenti etnici, come si è rilevato anche durante le varie osservazioni partecipanti. Altre volte, invece, vengono proposte brevi

degustazioni, o sono le guide stesse che portano alcuni assaggi da casa.

Il cibo, in questo caso, si fa foriero del superamento di frame interpretativi stigmatizzanti (Goffman 1974) che facilitano l'abbassamento di barriere cognitive nei confronti della diversità. La maggior parte dei turisti intervistati, infatti, ha ammesso di aver provato talvolta del timore in alcune occasioni di contatto con l'alterità. Ed è così che entrare nella macelleria *halal* o nel ristorante ecuadoriano non significa solo 'varcare la soglia' fisica di questi luoghi, ma anche varcarne la soglia simbolica e cognitiva. In questo senso, *Migrantour* può essere definito come una "finestra", poiché, come spiegato da Meo (2007, p. 150): «è solo andando con lo sguardo oltre questa finestra che risulta possibile vedere cose mai viste prima, cose che probabilmente, altrimenti, rimarrebbero invisibili».

In alcuni casi, poi, anche qualche passante si aggrega alla passeggiata, talvolta origliando, altre volte ponendo domande veloci. Durante una passeggiata a Firenze, ad esempio, il cliente di una macelleria ha iniziato a spiegare ai turisti, piacevolmente coinvolti nella conversazione, i diversi nomi con cui viene chiamato *Allah*. Gli itinerari variano, quindi, in base alla permeabilità dello spazio in cui vengono organizzati. Si tratta di accadimenti che non vengono programmati, ma che avvengono grazie alla capacità di queste esperienze turistiche di essere attraversate dalla temporaneità dei luoghi in cui si trovano, alla loro intrinseca variabilità e alle mille possibilità che ogni volta si vengono a creare in uno spazio, come quello urbano, in continuo mutamento.

Le complesse relazioni che si vengono a instaurare tra vecchi e nuovi residenti, tra migranti e autoctoni, tra turisti e guide, pertanto, diventano educative anche attraverso un dispositivo particolare che qui definiamo "ribaltamento". Un ribaltamento che riguarda i ruoli degli attori sociali coinvolti: il turista, molto spesso residente di lunga data, diventa l'Altro, colui che esplora aree sconosciute della propria città. Al contrario, il migrante diventa la guida che racconta il quartiere, o anche solo un particolare o un aneddoto, secondo la sua prospettiva personale. Si viene così a delineare una geografia esperienziale costruita 'dal basso' (Bonadei; Volli 2003), dove il valore aggiunto degli itinerari si esprime proprio in un processo di apprendimento reciproco.

Un ultimo nodo di riflessione, infine, riguarda le informazioni che vengono comunicate durante gli itinerari. Nonostante, infatti, i quartieri in

cui si svolgono i Migrantour siano frequentemente descritti dai coordinatori come aree in cui sono ancora presenti una serie di problematiche e fenomeni di stigmatizzazione sociale, spesso questo aspetto viene trattato solo marginalmente. Durante gli itinerari, infatti, vengono fornite moltissime nozioni sulla storia, sulle tradizioni e sulla cultura relative ai paesi di cui si parla, ma vengono effettuati solo brevi cenni al fenomeno migratorio, alle difficoltà incontrate dai migranti e richiedenti asilo, così come al disagio sociale che ancora parzialmente viene associato al quartiere in cui avvengono le passeggiate. Aspetto che si spiega considerando che, al di là della portata educativa di Migrantour, gli itinerari sono pur sempre un'esperienza turistica. Nonostante l'adozione di un approccio di tipo responsabile, dunque, in alcuni casi la portata educativa dell'esperienza si limita all'approfondimento di un *ethnoscape* e manca di una riflessione critica su alcuni paradossi che caratterizzano il sistema dell'accoglienza e i processi di integrazione o, più in generale, la diffusa stigmatizzazione del fenomeno migratorio come 'problema sociale'.

4. Considerazioni conclusive

Il caso di Migrantour ha mostrato alcune modalità tramite cui il turismo responsabile non solo può promuovere un confronto reciproco, ma può diventare una vera e propria forma di educazione all'intercultura. Un esempio di "globalizzazione dal basso" (Falk 2000) che chiama in gioco, da una parte, la partecipazione diretta delle comunità migranti; dall'altra, la dimensione dell'incontro tipica di qualsiasi esperienza turistica diventa anche un dispositivo tramite cui valorizzare la diversità culturale.

Come abbiamo visto, è proprio la dimensione partecipativa e relazionale che permette di evitare forme discorsive egemoniche (Mowforth; Munt 2003), in favore di racconti plurali, in cui la frammentarietà dei punti di vista non è un limite ma una risorsa.

Il turismo, pertanto, può trasformarsi in una pratica culturale sostenibile attraverso la quale superare visioni del mondo polarizzate, che vedono contrapporsi un Noi ed un Loro (Anderson 2013). Contrapposizioni che non sono mai neutrali, e che ci svelano il carattere performativo della dimensione simbolica e narrativa con cui, spesso, la migrazione viene descritta e presentata come un problema sociale (Castels 2010). All'origine

del pregiudizio (compreso quello “etnico”) vi è, infatti, un processo di categorizzazione che si muove dalla formazione di classi e gruppi individuati sulla base di caratteristiche comuni utili a ridurre la complessità cognitiva (“italiano”, “extracomunitario”, “clandestino”), fino alla generalizzazione indebita a tutti i membri del gruppo (“tutti i migranti sono sporchi”), e all’assunzione di posizioni ‘irrazionali’ per il bisogno di aderire al gruppo di appartenenza (Cotesta 2009)

I pregiudizi costituiscono, quindi, rappresentazioni semplificate o distorte dell’Altro, generalmente condivise dagli appartenenti a un determinato gruppo sociale e per le quali si usano affermazioni non veritiere o incomplete, associate a diverse generalizzazioni.

Educare all’intercultura tramite il turismo significa proprio cercare di decostruire queste semplificazioni, generando nuovi spazi di incontro e di relazione. E proprio in questo senso, la dimensione educativa di questo tipo di turismo assume anche una valenza politica (Farné 2019). Queste modalità di fare turismo sono, quindi, fortemente differenziate e chiamano in causa la nostra riflessività rispetto ad una complessità che va declinata e interpretata.

Nonostante, come abbiamo visto, anche un approccio di turismo responsabile non sia esente da rischi, esso rappresenta un buon punto di partenza per ri-pensare nuovi spazi di negoziazione, incontro e apprendimento collettivo. E, spostando la riflessione su una scala diversa, ci si potrebbe addirittura domandare se queste forme alternative di educazione all’intercultura possano rappresentare nuove modalità di inclusione economica e sociale di migranti e richiedenti asilo.

Sicuramente, esperienze come queste possono contribuire a veicolare visioni del mondo diverse, imparando a «ritrovare se stessi, a sentirsi ospite, straniero, randagio e così comprendere che non si può mai veramente possedere una casa (...), ma solo sostarvi, per una notte o per tutta la vita, con rispetto e gratitudine» (Granata 2012, p. 202).

Bibliografia

AIME, Marco (2011), *Culture, non pietre*. In: *Noi e l'altro? Materiali per l'analisi e la comprensione dei fenomeni migratori contemporanei*, a cura di Bianca Baggiani; Laura Longoni; Giacomo Solano. Bagnacavallo Ravenna: Discanti Editore.

AIME, Marco; PAPOTTI, Davide (2012), *L'altro e l'altrove: antropologia, geografia e turismo*. Torino: Einaudi.

ANDERSON, Bridget (2013), *Us and Them? The Dangerous Politics of Immigration Control*. Oxford: OUP Oxford.

AUGUSTONI, Alfredo; ALIETTI, Alfredo (a cura di) (2009), *Società urbane e convivenza interetnica: vita quotidiana e rappresentazioni degli immigrati in un quartiere di Milano*. Milano: Franco Angeli.

APPADURAI, Arjun (1996), *Modernity at large Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis: Minnesota University Press.

BAGNOLI, Lorenzo (2018), *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al Piano Strategico*. Torino: UTET Università.

BAUMAN, Zygmunt (2001), *Voglia di comunità*. Roma: GLF Editori Laterza, Roma.

BENNETT, Milton J. (2002), *Principi di comunicazione interculturale*. Milano: Franco Angeli.

BERRUTI, Alessandro; DELVECCHIO, Elisa (2009), *Turismo: povertà, sviluppo e turismo responsabile*. Torino: Effatà Editrice.

BIANCHI, Michela (1998), *L'arte del viaggio: ragioni e poesia di un turismo sostenibile*. Milano: MC Editrice.

BONADEI, Rossana; VOLLI, Ugo (2003), *Lo sguardo del turista e il racconto dei luoghi*. Milano: Franco Angeli.

CAMOZZI, Ilenya (2019), *Sociologia delle relazioni interculturali*. Bologna: Il Mulino.

CAMUFFO, Monica; MALATESTA, Stefano (2009), *La 'bolla verde': ecoturismo e sostenibilità*. In: *Turismo critico: immaginari geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo*, a cura di Rachele Borghi; Filippo Celata. Milano: UNICOPLI.

CASTELS, Stephen (2010), *Understanding global migration: A social transformation perspective*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 36, n.10, p. 1565-1586.

CERIANI, Giorgia [et al.] (2009), *Il turismo e l'incontro con l'altro*. In: *Turismo critico: immaginari geografici, performance e paradossi sulle rotte del turismo alternativo*, a cura di Rachele Borghi; Filippo Celata. Milano: UNICOPLI.

COLLINS, Jock (2007), *Ethnic Precincts as Contradictory Tourist Spaces*. In: *Tourism, Ethnic Diversity and the City*, a cura di Jan Rath. London, New York: Routledge, p. 67-86.

COTESTA, Vittorio (2009), *Sociologia dei conflitti etnici: razzismo, immigrazione e società multiculturale*. Roma, Bari: GLF Editori Laterza.

CROUCH, David (a cura di) (1999), *Leisure/Tourism Geographies: Practices and Geographical Knowledge*. London, New York: Routledge.

DAVOLIO, Maurizio; MERIANI, Chiara (2011), *Turismo responsabile: che cos'è, come si fa*. Milano: Touring Club Italiano.

DE KADT, Emanuel (a cura di) (1979), *Tourism: Passport to development?* Oxford: Oxford University Press.

DELL'AGNESE, Elena (2018), *Bon voyage. Per una geografia critica del turismo*, Torino: Utet Università.

FALK, Richard (2000), *Resisting 'Globalization-from-Above' through 'Globalization-from-Below'*. In: *Globalization and the Politics of Resistance*, a cura di Berry K. Gills. London: Macmillan, p. 46-56.

FARNÉ, Roberto (2019), *Per una consapevolezza politica dell'azione educativa*. In: *Crisi della cultura e coscienza pedagogica. Per Antonio Erbetta*, a cura di Elena Madrussan. Como-Pavia: Ibis, p. 299-309.

GALLISSOT, René; KILANI, Mondher; RIVERA, Annamaria (nuova ed.) (2012), *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*. Bari: Dedalo.

- GARRONE, Renzo (2007), *Turismo Responsabile: nuovi paradigmi per viaggiare in terzo mondo*. Camogli, Genova: RAM.
- GIACCARDI, Chiara (2005), *La comunicazione interculturale*. Bologna: Il Mulino.
- GIROD, André (2011), *Le tourisme de destruction massive*. Parigi: L'Harmanattan.
- GOFFMAN, Erving (1974), *Frame analysis*. New York: Harper & Row.
- GRANATA, Anna (2012), *Intercultura: report sul futuro*. Roma: Città Nuova Editrice.
- HALL, Michael C.; RATH, Jan (2007), *Tourism, Migration, and Place Advantage in the Global Cultural Economy*. In: *Tourism, Ethnic Diversity and the City*, a cura di Jan Rath. London, New York: Routledge, p. 9-42.
- HALTER, Marylin (2007), *Tourists "R/Us": Immigrants, Ethnic Tourism, and the Marketing of Metropolitan Boston*. In: *Tourism, Ethnic Diversity and the City*, a cura di Jan Rath. London, New York: Routledge, p. 199-215.
- HIGGINS-DESBIOLLES, Freya (2010), *Justifying Tourism: Justice through Tourism*. In: *Tourism and Inequality: Problems and Prospects*, a cura di Cole Stroma; Morgan Nigel. Wallingford: Cabi, p. 195-212.
- JONES, Trevor; RAM, Monder (2007), *Urban Boosterism, Tourism, and Ethnic Minority Enterprise in Birmingham*. In: *Tourism, Ethnic Diversity and the City*, a cura di Jan Rath. London, New York: Routledge, p. 50-66.
- KALISCH, Angela (2010), *Fair Trade in Tourism - a Marketing Tool or Social Transformation?*. In: *Tourism and Inequality: Problems and Prospects*, a cura di Cole Stroma; Morgan Nigel. Wallingford: CABI, p. 85-106.
- KRIPPENDORF, Jost (1987), *The holiday makers: Understanding the impact of leisure and travel*. Oxford: Butterworth-Heinemann Ltd.
- MANTOVANI, Giuseppe (2010), *Fare ricerca "con", non "su" gli altri. Ma chi sono gli altri?*. In: *Ricerca Interculturale e Processi di Cambiamento: Metodologie, Risorse e Aree Critiche*, a cura di Caterina Arcidiacono; Filomena Tuccillo. Napoli: Melagrana Editore.

MARIOTTI, Alessia (2016), *Beni comuni, patrimonio culturale e turismo*. In: *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città*, Firenze: Società di Studi Geografici, p. 437-438.

MASON, Peter (2015), *Tourism impacts, planning and management*. New York: Routledge.

MEO, Milena (2007), *Lo straniero inventato: riflessioni sociologiche sull'alterità*. Milano: Franco Angeli.

MIHALIC, Tanja (2016), *Sustainable-responsible tourism discourse—Towards 'responsustable'tourism*, «Journal of Cleaner Production», 111, p. 461-470.

MINCA, Claudio; OAKES, Tim (2014), *Tourism after the postmodern turn*. In: *The Wiley Blackwell Companion to Tourism*, a cura di Alan A. Lew; Michael C. Hall, Allan M. Williams. Oxford: Wiley Blackwell, p. 294-303.

MORALLI, Melissa (2016), *Fostering Interculturality in Urban Ethnic Neighbourhoods: Opportunities and Limits of the Responsible Tourism Approach*, «Journal of Mediterranean Knowledge», 1, n.2, p. 165-183.

MORALLI, Melissa (2019), *Innovazione sociale. Pratiche e processi per ripensare le comunità*. Milano: Franco Angeli.

MORALLI, Melissa; VIETTI, Francesco (2016), *Verso un turismo responsabile nella città interculturale*. In: *Turismo sostenibile. Retorica e pratiche*, a cura di Alfonso Pecoraro Scanio. Ariccia: Aracne editrice, p. 289-324.

MORALLI, Melissa; MUSARÒ, Pierluigi; PALTRINIERI, Roberta; PARMIGGIANI, Paola (2019), *Atlas of Transitions. Arti performative e negoziazione della diversità*, «Mondi Migranti», 2, pp. 101 – 125.

MORONI, Beatrice (2006), *Il quadro urbanistico, territoriale, ambientale: vincoli e opportunità per la realizzazione di infrastrutture dedicate alla mobilità dolce/ lenta*. In: *Mobilità dolce e turismo sostenibile: un approccio interdisciplinare*, a cura di Roberto Busi; Michele Pezzagno. Roma: Gangemi Editore.

MOULAERT, Frank; MACCALLUM, Diana; MEHMOOD, Abid; HAMDOUCH, Abdelillah (a cura di) (2013), *The International Handbook. On Social Innovation Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*, Cheltenham: Edward Elgar.

MOWFORTH, Martin; MUNT, Ian (2003), *Tourism and Sustainability: Development and New Tourism in the Third World*. London, New York: Routledge.

MUSARÒ, Pierluigi (2013), *Come coniugare crescita e benessere? Il turismo responsabile in prospettiva globale*, «Sociologia del Lavoro», 132, p. 143-157.

NOCIFORA, Enzo; DE SALVO, Paola; CALZATI, Viviana (a cura di) (2011), *Territori lenti e turismo di qualità. Prospettive innovative per lo sviluppo di un turismo sostenibile*. Milano: Franco Angeli.

NUNEZ, Theron A. (1963), *Tourism, tradition and acculturation: Weekendismo in a Mexican village*, «Ethnology», 2, p. 347-52.

OKAZAKI, Etsuko (2008), *A community-based tourism model: Its conception and use*, «Journal of sustainable tourism», 16, n. 5, p. 511-529.

PALTRINIERI, Roberta (2019), *Il valore sociale della cultura per lo sviluppo delle comunità e dei territori: cosa significa partecipazione culturale?*, «PANDORA», 8/9, p. 122 – 125.

PECORELLI, Valeria (2014), *Constructive resistance in Europe. Autonomy practices and solidarity trade*. Milano: UNICOPLI.

PRETTY, Jules; HINE, Rachel (1999), *Participatory Appraisal for Community Assessment*. Colchester: Centre for Environment and Society, University of Essex.

RABBIOSI, Chiara (2016), *Il turismo partecipativo a Milano*, «Via», 9, p. 1-16.

RATH, Jan (a cura di) (2007), *Tourism, Ethnic Diversity and the City*. London, New York: Routledge.

SAVELLI, Asterio (a cura di) (2008), *Spazio turistico e società globale*. Milano: Franco Angeli.

SMITH, Valene L. (a cura di) (1978), *Hosts and guests: The anthropology of tourism*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

SPILLARE, Stefano (2016), *Turismo di comunità per il rilancio dei contesti locali marginali: il caso di Cerreto Alpi*, «Culture della Sostenibilità», 17, p. 46-57.

STOLLE, Dietlind; MICHELETTI, Michele (2013), *Political Consumerism: Global Responsibility in Action*. Cambridge: Cambridge University Press.

TAROZZI, Massimiliano (2017), *Educazione alla giustizia sociale. Social justice education*. In: *Gli alfabeti dell'intercultura*, a cura di Massimiliano Fiorucci; Franca Pinto Minerva; Agostino Portera. Pisa: Edizioni ETS, p. 271-279.

URBAIN, Jean-Didier (1991), *L'idiot du voyage: histoires de touristes*. Paris: Payot.

VACCARI, Federico (2011), *Quartieri etnici e turismo urbano*. In: *Altri turismi crescono: turismi outdoor e turismi urbani*, a cura di Ezio Marra; Elisabetta Ruspini. Milano: Franco Angeli.

